

Michele Minolli¹

Ricerca Psicoanalitica, 2005, Anno XVI, n. 2, pp. 219-242.

Psicoanalisi della relazione di coppia

SOMMARIO

Ritenendo che il “duale” e in particolare il duale di coppia abbia bisogno di una teorizzazione specifica che vada oltre una diretta applicazione alla coppia delle teorizzazioni psicoanalitiche storicamente basate sul singolo individuo, l’Autore suggerisce alcuni concetti in funzione di una futura teoria del duale di coppia: 1. Il duale di coppia come tendenza di due io-soggetto e non come altro da ciascuno di loro. 2. La distinzione tra motivazioni reali (accesso alla genialità e attuazione di sé) e motivazioni dinamiche (rimosso) nella costituzione della coppia. 3. L’interazione (autoregolazione e regolazione interattiva) come principio che presiede alle motivazioni reali e la legge della funzionalità come criterio di decodifica dell’intesa dinamica. 4. La crisi come costituente inevitabile della storia di coppia nel suo essere scontato processo del divenire del duale. 5. Il potere dell’autocoscienza come strumento di qualità individuale e quindi duale che rende possibile l’amore romantico.

SUMMARY

Couple relational psychoanalysis

According to the Author, there is a need for a specific theory of duality, namely for couple duality, which cannot be any longer a mere application of traditional psychoanalytic theories based on the individual. The Author proposes some conceptualisations which could be useful for the construction of a couple duality theory: 1. Couple duality as a tension of two I-subjects and not as something “other” from each individual partner. 2. The distinction between real motivations (genitality and self-actuation) and dynamic motivations (repression) in the constitution of the couple. 3. The interaction (self-regulation and mutual regulation) as a governing principle of real motivations and the law of functionality as a key to analysing the dynamic agreement between the partners. 4. Crisis as a necessary event in the history of the couple to permit the development of duality. 5. Self-consciousness power as a means for individual, and therefore dual, quality which makes romantic love possible.

Da molto tempo la Psicoanalisi si interessa della coppia. Prova ne sono i cinquant’anni di vita del TMSI (*Tavistock Marital Studies Institute*) in Inghilterra e i quarantadue della Rivista specialistica *Dialogue* in Francia. Eppure recentemente sembra che la coppia abbia suscitato una maggiore attenzione in ambito psicoanalitico e che si assista a un crescendo di interesse. Esiste una diffusa e nuova esigenza di mettere maggiormente a fuoco lo specifico teorico e clinico dell’intervento psicoanalitico di coppia.

All’inizio coniugare psicoanalisi e coppia è avvenuto naturalmente: si è applicato in modo scontato il bagaglio psicoanalitico esistente all’intervento di coppia. Alcuni hanno scelto la Psicoanalisi classica, altri le Teorie delle Relazioni Oggettuali o la Psicologia dell’Io e altri ancora un misto, con particolari riferimenti a questo o quell’autore.

L’intervento psicoanalitico di o in coppia sembra tuttavia presentare tratti non riconducibili a teorie e a

¹ Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia ad indirizzo Psicoanalisi della Relazione di Milano. Membro del Comitato scientifico del *Centro Psicoanalisi della Relazione di coppia* di Milano.

metodi propri dell'intervento individuale. Suo specifico è il duale, non il singolo. Da qui l'esigenza di trovare un paradigma specifico più pertinente e adeguato. Un paradigma che armonizzi l'intra e l'intersichico. Una sfida stimolante per la psicoanalisi.

1. Dal duale-dinamico al duale-reale

Dire "coppia" è dire duale. La psicoanalisi si è interessata al duale, ma sottolineando eccessivamente il versante dinamico della sua costituzione e del suo funzionamento.

Del duale madre-figlio, Freud ha sottolineato lo sviluppo del figlio, lasciando sullo sfondo, seppur presente, la madre. Lo sviluppo psicosessuale è scandito da diverse fasi che costituiscono una progressiva elaborazione psichica dello stimolo pulsionale. Questo almeno dopo il 1897, dopo cioè l'abbandono della teoria della seduzione.

La libido esercita una spinta costante verso il piacere. La madre o i *caregiver* sono la sorgente del soddisfacimento "sessuale" legato all'esperienza del seno e delle cure.

Per Freud le future esperienze amorose si baseranno su questo prototipo di soddisfacimento libidico. "Il rinvenimento dell'oggetto è propriamente una riscoperta" (Freud, 1905). Esiste anche, dice Freud, la tenerezza. Ma è una tenerezza che implica "componenti di interesse erotico" distolte dalle mete sessuali per paura dell'incesto. La donna, scelta secondo il modello dell'oggetto primario, permetterà di oltrepassare l'incesto.

Del rapporto analista-paziente, Freud ha quasi esclusivamente parlato del paziente. È la grande scoperta freudiana del transfert. Il controtransfert, suscitato dal paziente va, invece, semplicemente "padroneggiato". Perché esso abbia diritto di cittadinanza in psicoanalisi bisognerà aspettare Racker (1968). A essere generosi, il transfert potrebbe anche essere un "carattere" o una "indole" (Freud, 1912b, p. 523). La definizione più seguita, però, è quella di "investimento libidico parzialmente insoddisfatto, tenuto in serbo con grande aspettativa dall'individuo" e rivolto per "falso nesso" sull'analista (De Robertis, Tricoli, 1990). L'investimento libidico non viene attuato solo in seduta, ma su chiunque renda possibile la sua "riedizione" o "ristampa" (Freud, 1920).

Ogni investimento, anche quello amoroso, è inevitabilmente transfert. Ogni rapporto, anche quello di coppia, è quindi "nevrosi di transfert" sia sul versante della pulsione sessuale sia su quello della tenerezza.

Il concetto più originale dell'opera freudiana è il concetto di rimozione (Billig, 1999). Invece di sostenere che lo specifico della psicoanalisi sia l'inconscio - temine dai troppi significati inconciliabili - potremmo essere più precisi e affermare che la teoria psicoanalitica poggia sull'accoppiata rimosso-rimozione. Un binomio però che sembra aver preso la mano a Freud ed essere diventata l'unica lettura del funzionamento psichico, dando luogo ad una visione eccessivamente patologizzata dell'essere umano. L'lo è continuamente alle prese con un cavallo indomabile. Destinato a trasportare nella sublimazione un'incapacità costitutiva a vivere la propria vita.

Ancora Freud vivente, Hartmann (1939) ha sentito il bisogno di equilibrare questa scelta con l'ipotesi di parti dell'lo "libere da conflitto". E nella stessa linea Berenstein arriva a relativizzare il "punto di partenza" unico per evitare che gli "oggetti" investiti nel corso della vita siano solo delle compensazioni dell'oggetto originario ipotizzando "molteplici inizi di una serie soggettiva nella quale ogni inizio costituisce in sé un inizio" (Berenstein, 2001, p. 157).

Queste considerazioni conducono al problema epistemico di quale visione avere dell'essere umano. Ma, oltre la *Weltanschauung* personale, c'è anche il problema di quale referente filosofico adottare: Hobbes (Whitebook, 2002), Kant (Freud, 1921) o, come vorrei proporre qui, Hegel? Non sono problemi oziosi. Dalla loro risposta dipende la teoria della coppia.

Rimosso e rimozione, oltre a rappresentare lo specifico psicoanalitico, si dimostrano spiegativi ed efficaci nella clinica.

Il mio proposito è quello di coniugare la dimensione rimosso-rimozione con quella “reale” dell’essere umano. Un “reale” che metto alla base del costituirsi della coppia.

Uso “reale” per indicare in modo concreto l’esistenza di motivazioni non dinamiche a spiegazione del comportamento umano. Il dinamico esiste, ma non tutto è dinamico.

E ora definiamo che cosa intendo per coppia. Tutti gli autori concordano nel ritenere che la coppia, oltre che dalla dimensione affettivo-sessuale, è definita dalla *stabilità* del rapporto. Più difficile è esplicitare la natura di questa stabilità. Non si tratta certamente di una stabilità di fatto, poiché stabilità non equivale al solo stare assieme. La stabilità della coppia è relativa al tempo: il superamento del tempo. La coppia si sottrae al tempo per entrare in una dimensione di non tempo. Non sto pensando a decisione esplicita, ma a vissuto soggettivo, a scelta intuitiva, a convinzione accolta. Non tutte le coppie sono coppie: esistono fidanzati che sono “coppia”, ma loro per primi sanno, per una serie molteplice di motivi, che non sono coppia, perché dentro di loro non hanno ancora affrontato il superamento del tempo. La coppia inizia con l’accesso alla stabilità ossia al non tempo.

La coppia ha una dimensione di realtà che la costituisce, indipendentemente dalla dimensione dinamica con cui essa viene raggiunta. Dimensione di realtà che è data dall’accesso ufficiale alla genitalità e dall’attuazione dell’Io-soggetto.

2. Premesse

L’applicazione del corpus teorico freudiano a nuove e specifiche configurazioni relazionali ha sempre avuto il vantaggio di fare evolvere la teoria psicoanalitica. Non penso che esse abbiano dato luogo a cambiamenti radicali, ma a ulteriori ampliamenti, articolazioni, sviluppi. Ritengo, cioè, che la teoria psicoanalitica sia andata arricchendosi e articolandosi nel tempo, al di là di una superficiale interpretazione di cambiamento o tradimento del padre fondatore. L’applicazione della psicoanalisi alla coppia sta andando in questa linea. Non c’è quindi da meravigliarsi se alcuni concetti debbano allargarsi, altri essere sottolineati, altri ancora essere introdotti.

Esplicitiamo ora alcuni di questi concetti per semplificare la comprensione dello specifico di una teoria psicoanalitica della coppia.

La genitalità

Per Freud la genitalità rappresenta il punto d’arrivo dello sviluppo psicosessuale. Di fatto però *I tre saggi* (1905) non danno molto peso al punto d’arrivo dello sviluppo, ma soprattutto non tengono in adeguato conto l’adolescenza, come fase a sé stante. Ora l’adolescenza sembra sempre di più essere una fase dello sviluppo da considerare in quanto tale e non come scontata conseguenza delle precedenti (Charmet, 2003). Nell’adolescenza in effetti avviene qualcosa di molto tipico: lo sviluppo ormonale. Avviene anche lo sviluppo corporeo e quello intellettuale, ma ciò non concerne direttamente il nostro argomento.

È necessario precisare la differenza tra sessualità e genitalità. Freud usa il termine sessualità con un significato molto ampio a indicare lo sviluppo della libido. Ma una non chiarezza di fondo impedisce di distinguere ciò che è piacere “sessuale” dal piacere genitale. Ricerca del piacere e spinta sessuale vengono presentate con caratteristiche di vaga piacevolezza, se pur somatica, non sempre distinguibili dalla specificità genitale.

In dipendenza dallo sviluppo ormonale, la fase dell’adolescenza presenta invece chiaramente un

afferinarsi della spinta o del bisogno genitale.

Per questo ritengo sia più chiaro utilizzare il termine genitalità a indicare, non già una piacevolezza generalizzata, ma l'esigenza dell'attivazione del piacere genitale in quanto tale.

Non voglio assolutamente lasciare credere che la genitalità sia concetto definito. Esistono in esso almeno due aspetti tra loro correlati da precisare. Il primo, più semplice, è dato dalla genitalità in quanto relativa allo sviluppo ormonale. Il secondo è che non esiste uno sviluppo genitale che non sia strettamente collegato all'ambiente e alla cultura. È il problema della *gender identity*. La genitalità, somatica alla sorgente, viene in effetti a intricarsi con una sua assunzione a livello psichico, come ha dimostrato Stoller (1968).

Indipendentemente da queste problematiche, esiste però una caratteristica propria della genitalità che è l'attrazione verso l'altro. Non sto parlando della genitalità omo o etero-sessuale. Sto parlando di una caratteristica insita nella genitalità che la configura come "attrazione verso".

L'io-soggetto

Il concetto di "soggetto" non fa parte della concettualizzazione freudiana. Forse perché concetto fortemente confinante con la filosofia, Freud ha preferito basare la sua opera sul funzionamento psichico in quanto tale, limitandosi a ipotizzare delle "istanze", Es, Io, Superio, senza preoccuparsi di cogliere apertamente gli eventuali loro rimandi ad un referente unitario.

Non voglio entrare nella storica diatriba tra chi elimina il concetto di soggetto come completamente inutile, chi lo sostantivizza dandogli una consistenza mentale o chi ne difende la necessità insistendo sulla sua funzionalità. Sono però d'accordo con Di Francesco (1999) quando sostiene che non ci sono motivi per combattere l'esigenza espressa senza ambiguità dal senso comune di "un referente unitario di esperienza". A indicare questo significato del concetto uso il termine io-soggetto.

Intendo l'io-soggetto come "organizzazione" che si va costituendo nell'interazione iniziale tra organismo e l'ambiente e, successivamente, come interazione tra io-soggetto e ambiente. È evidente in questo il riferimento al concetto, seppur neurologico, di "facilitazione" che Freud ha messo alla base dell'iniziale concetto di Io nel *Progetto di una psicologia* (1895).

L'organizzazione unitaria non è data alla nascita, ma diviene nel tempo e procede per "momenti", quelli che sono stati verificati dalle ricerche sperimentali dell'*Infant Research* (Stern, 1985; Beebe, Lachmann, 2002).

Non possiamo soffermarci su questo originale modello evolutivo, non in contraddizione con quello psicoanalitico. Un aspetto però merita di essere esplicitato per la sua incidenza sul discorso della coppia. L'organizzazione io-soggetto diviene in due tempi: il primo, fino ai diciotto mesi circa è basato sulla coscienza percettiva e il secondo, dai diciotto mesi circa in poi viene arricchito dall'emergere della capacità riflessiva. Quest'ultima abitualmente viene messa sul conto dell'attività intellettuale ma, seguendo Hegel (1807), ritengo debba essere invece completata con l'aggiunta della qualità specifica dell'autocoscienza. Mentre è relativamente facile avere un'idea del funzionamento umano basato su coscienza percettiva, che abbiamo in comune con gli animali, e della coscienza intellettuale intesa come capacità di cogliere l'oggetto (vedi le leggi di identità, di non contraddizione, categorie di causalità. ecc.), più delicato è seguire Hegel nella comprensione del concetto di autocoscienza.

Anche l'autocoscienza, potremmo dire, ha un oggetto, ma questo oggetto è il soggetto stesso. L'autocoscienza, come d'altronde dice la parola stessa, altro non è se non la capacità specie-specifica umana di cogliere riflessivamente se stessi, riconoscendosi nell'immagine riflessa.

L'io-soggetto è, quindi, una "organizzazione" che si è andata strutturando nel tempo. Un'organizzazione

che diviene più complessa con l'emergere dell'autocoscienza perché deve pronunciarsi su di sé, mettendo così in moto un processo costituente di cui viene a far parte la rimozione e quindi il rimosso.

Essere-divenire

Molti fin da subito non si sono ritrovati nell'ipotesi freudiana dell'istinto di morte in conflitto con l'istinto di vita, ma il livello teorico di *I due principi dell'accadere psichico* (1911) è stimolante. Freud si colloca al livello ultimo della spiegazione del comportamento umano. Eros e Thanatos vengono ipotizzati come motivazioni basilari del funzionamento psichico umano.

È a questo livello che possiamo sostenere che *l'essere-divenire* sia la motivazione ultima dell'io-soggetto. In altre parole possiamo dire che la motivazione fondamentale dell'io-soggetto è duplice: tendere ad affermarsi e andare oltre l'affermazione di sé. Sosteniamo, cioè, che l'essere umano tende ad affermarsi in quanto vivente, ma anche a sviluppare processualmente la qualità della presenza a se stesso (autocoscienza).

È esperienza facilmente verificabile quanto l'io-soggetto si colga e si immedesima con quanto viene cogliendo di sé. Che si tratti di sensazioni, di stati d'animo o di bisogni, essi automaticamente si trasformano in "desiderio".

Ma non credo che Fairbairn (1952) avesse ragione quando oltrepassò l'edonismo freudiano mettendo in primo piano l'oggetto, enfatizzando così l'aspetto meno significativo della pulsione (Freud, 1915). La spinta dell'io-soggetto verso l'attuazione del desiderio non ha per obiettivo il contenuto oggettuale. O, per meglio dire, ce l'ha, ma solo strumentalmente. In effetti attraverso il raggiungimento dell'oggetto l'io-soggetto persegue l'attuazione di se stesso. Non c'è niente di narcisistico in questa tendenza fondamentale: è solo l'attuazione naturale e scontata del proprio essere.

I momenti della coscienza percettiva, intellettiva e dell'autocoscienza incidono inevitabilmente su questa tendenza affermatrice di sé. All'interno della coscienza percettiva l'io-soggetto raggiunge automaticamente la migliore soluzione possibile della propria autoregolazione nell'interazione con l'altro o con l'ambiente. All'interno della coscienza intellettiva l'io-soggetto tende automaticamente ad affermare se stesso attraverso l'affermazione del suo pensiero logico-deduttivo. L'ambito dell'autocoscienza è, invece, diverso. Quando emerge la qualità della presenza a se stesso (autocoscienza) dell'io-soggetto, quest'ultimo diviene più attento ai significati soggettuali della tensione verso l'attuazione del suo desiderio e a questo punto diventa relativo anche il valore che l'io-soggetto dà all'implicita attuazione di sé.

L'autocoscienza esprime questa capacità dell'io-soggetto di trascendere l'attuazione di sé, propria della componente percettivo-intellettiva, a vantaggio del proprio divenire ossia della sempre maggiore presenza a se stesso.

Hegel codifica questo divenire del soggetto come passaggio attraverso diverse "figure" (vedi oltre). Il riferimento a Hegel è utile poiché presenta il divenire dell'io-soggetto esemplificando i momenti concreti del processo dell'autocoscienza e perché Freud non si è occupato di questo.

3. Per una teoria specifica della coppia

La coppia rappresenta una specifica situazione di "duale". Lo specifico del duale di coppia è dato dalla simmetria del coinvolgimento di entrambi i partner sugli obiettivi reali che la costituiscono.

La coppia: motivazioni reali

Relativizzando qualsiasi spiegazione di tipo dinamico nel suo costituirsi, sostengo che la coppia debba essere pensata prima di tutto in funzione di motivazioni reali. Accedere alla coppia è accedere alla

realizzazione di desideri reali. In effetti solo un Io-soggetto sufficientemente attestato su posizioni di funzionamento realistico può accedere, e di fatto accede, alla coppia. Certamente non esiste essere umano che non abbia la sua parte di “dinamico”. Il problema è l’equilibrio tra le parti “sane” e quelle “malate” della configurazione egoica. Solo un equilibrio in cui, di fatto o tendenzialmente, prevale la dimensione di realtà può permettere l’accesso alla dimensione duale dell’essere coppia.

Due sono le motivazioni reali di costituzione della coppia: l’attrazione genitale e, per appoggio, l’attuazione di sé.

a. L’attrazione genitale

Durante l’adolescenza, lo sviluppo ormonale porta con sé, se pur progressivamente, una nuova definizione di sé. Uomo e donna vanno scoprendosi in un primo tempo diversi nella loro genitalità e poi, reciprocamente, come oggetto di desiderio. Tralascio il problema delle coppie omosessuali, che però, *mutatis mutandis*, rientra appieno nel discorso dell’attrazione genitale seppur non basata sulla differenza genitale, e per semplificare l’esposizione, parlerò soltanto della coppia eterosessuale.

Siamo, quindi, in presenza di due elementi: lo sviluppo ormonale e l’attrazione verso l’altro. Maschio e femmina si nasce, uomo e donna si diventa. Uomo o donna si diventa assumendo la propria identità maschile o femminile. Dopo le riflessioni di Stoller (1968) non è più possibile non tenere conto dell’incidenza della società e della famiglia nel passaggio dal sesso biologico all’identità di genere. Ma questo è un altro discorso.

Ciò di cui prendo atto è che, a un certo punto dello sviluppo, sorge un’attrazione reciproca. Negli animali l’estro esprime la spinta naturale a mantenere la specie. Nell’evoluzione della specie, gli esseri umani hanno separato il piacere genitale dalla procreazione cosicché il piacere è diventato un capitolo a parte della vita di tutti i giorni.

Certo parlare dell’attrazione in questi termini è delicato. Michel Foucault (1976) ha compiuto un passaggio importante concettualizzando la dimensione genitale umana non più come bisogno biologico, ma come desiderio: da attrazione, la dimensione genitale è diventata sigillo dell’attrazione. La coppia si fonda sul desiderio genitale e sigilla l’attrazione.

Anche nella specie umana esiste il corteggiamento. Money (1986) parla di *sexual-maps* o di *love-maps* che potremmo tradurre con “mappe dell’amore”. Così il corteggiamento viene accostato a una “mappa” di rapporto che ognuno porta dentro di sé. È una mappa che unifica la tenerezza, la sensualità, gli aspetti genitali e l’erotismo. Questa mappa è composta di dettagli precisi che risultano indispensabili per far salire l’eccitazione (Money, 1986). Questa mappa è risultato di una lunga costruzione, non innata, che concretizza la pienezza del desiderio. È su questa mappa che si costruisce la scelta del partner. Ma è anche vero che si può sempre costruire un reciproco aggiustamento, una nuova complementarità.

La genitalità non è uguale per l’uomo e per la donna. L’intesa genitale nella coppia è un punto d’arrivo, mai un dato di partenza. È indispensabile un dialogo costante tra le due modalità maschile e femminile della sensibilità, della sensualità e dell’erotismo. È indispensabile iscrivere questo dialogo all’interno di un altro, quello dell’espressione dei sentimenti, della disponibilità alla comprensione e dell’aggiustarsi reciproco sulle rispettive richieste e attese (cfr. Chiland, 1999).

b. L’attuazione di sé

L’attrazione genitale è biologica. Al di là di una sua spiegazione più scientificamente probante, si tratta principalmente di uno stimolo interno somatico (ormonale). Nell’essere umano, questa esigenza fisiologica viene colta come desiderio. Viene cioè a configurarsi come psichica. È questo il concetto di pulsione

affermato da Freud in *Pulsioni e loro destini* (1915). Non credo affatto che tutto lo psichico sia da correlare agli “stimoli provenienti dall’interno del corpo”, ma certamente nel caso della genitalità avviene questo “lavoro”: lo stimolo genitale diventa “desiderio” di fare l’amore.

Un primo aspetto di questo “desiderio” è il costituirsi di un’identificazione tra lo-soggetto e desiderio. Il desiderio crea un ponte tra biologico e lo-soggetto. Attraverso questo ponte l’lo-soggetto riconosce lo stimolo e opera un’identificazione con il desiderio/stimolo. Possiamo pensare che “desiderio” sia già risultato dell’elaborazione psichica dello stimolo ormonale. Il desiderio in effetti è da subito colto dall’lo-soggetto come espressione o manifestazione di sé. È questa la realtà psichica dell’lo-soggetto: sensazioni, emozioni, stati d’animo, desideri colti automaticamente come se stesso. Questa “identificazione” è scontata: lo sono il mio desiderio e l’attuazione del mio desiderio è attuazione di me.

Il secondo aspetto da considerare è il riconoscimento del desiderio da parte dell’altro. Quando un uomo e una donna si ritrovano all’interno di una reciproca attrazione genitale, entrambi si vivono corrisposti nel rispettivo desiderio, cioè accolti come esseri desideranti.

L’intesa di partenza sulla componente genitale, diviene garanzia di realizzazione del desiderio e quindi reciproca approvazione e riconoscimento di sé. Ognuno dei due, tramite il riconoscimento del proprio desiderio da parte dell’altro, entra in contatto con la parte più profonda e segreta di sé: quella della propria attuazione legata al desiderio. La relazione genitale sfuma a vantaggio dell’attuazione unica di sé. È “unica” in relazione alle caratteristiche del desiderio genitale dalle componenti somatiche, emotive, affettive assolute e ineguagliabili. È unica perché condivisa e approvata dall’altro.

Sono queste due dimensioni di realtà, il desiderio genitale e l’attuazione di sé dell’lo-soggetto, che costituiscono la coppia.

La coppia come storia

Il duale è il risultato di un processo che è, a sua volta, matrice di storia. Il duale non è statico: nasce, si afferma, evolve. Un processo che non dipende dalle intenzioni dei partner, è insito nell’essere coppia, nelle motivazioni reali che la costituiscono.

La coppia non nasce come un fungo. Nonostante la letteratura romantica sui “colpi di fulmine”, coppia si diventa.

Il duale “coppia”, dopo gli studi/filmati di Eibl-Eibesfeldt (1970) degli innamorati al Central Park, va pensato come risultato di regolazione interattiva. Questo significa che nella costituzione della coppia il “comportamento di ogni partner dipende da quello dell’altro. Non si tratta di simmetria: ogni partner può influenzare l’altro in modi diversi e in gradi diversi. Non viene implicato un modello casuale: la regolazione è definita dalle probabilità che il comportamento di un partner sia prevedibile dall’esame di quello dell’altro. Non è implicata neppure l’idea di un’interazione positiva o felice: sia le interazioni aversive sia quelle positive sono regolate in modo bidirezionale” (Beebe, Lachman, 1998, p. 125). La costituzione del duale “coppia” è il risultato di una co-costruzione (Hoffman, 1983) le cui direttrici sono date dall’autoregolazione e dalla mutua regolazione. Non siamo in presenza di azione e reazione, ma piuttosto di una “transazione”, di un insieme di “segnali” che sono interpretabili all’interno del contesto del flusso dei comportamenti cui contribuiscono entrambi i partner. Si tratta di un sistema di co-regolazioni in base al quale ogni comportamento del partner modifica il comportamento dell’altro e, contemporaneamente, ne viene modificato continuamente. È questa una mutua regolazione continua, mutualmente stimolata, in cui il risultato “coppia” non sta nel singolo partner, ma è continuamente co-costruito da entrambi.

Così la “coppia” non nasce magicamente o misteriosamente, ma è il punto d’arrivo di una co-costruzione cui entrambi i partner partecipano in eguale misura e che corrisponde all’ottimale “regolazione” di ognuno

dei due rispetto ai desideri reali implicati.

Ma la coppia è anche inevitabilmente matrice di storia.

Una volta costituita, la coppia diventa “inevitabilmente” matrice di storia. Lo diventa suo malgrado e in base a leggi prevedibili secondo una direttrice che parte dal prevalere del significato soggettuale dell’attuazione del proprio desiderio per arrivare al confronto sempre più inevitabile con la dimensione di realtà. Il confronto implicito nel divenire dell’Io-soggetto.

I due momenti chiave di questa “storia” sono: l’innamoramento e il divenire dell’Io-soggetto.

L’innamoramento

Dal *Cantico dei cantici* a *Giulietta e Romeo*, l’umanità, almeno quella occidentale, ha enfatizzato l’amore romantico. Ognuno di noi porta gelosamente dentro di sé questo miraggio nel deserto della vita. È l’attesa dell’altro o dell’altra che diventano senso, significato, colore e gusto della vita. Questo è il primo aspetto dell’innamoramento, quello più proclamato nei romanzi, nel teatro, nel cinema.

Trovato il giusto equilibrio tra autoregolazione e mutua regolazione, l’altro viene investito di una significatività estrema e determinante. Anzi dire che viene investito è poco: l’altro diventa il tutto. Gianna, diceva: “Vorrei che il mio ragazzo, di cui sono innamorata persa, mi portasse sempre con lui, nel taschino della sua giacca”.

Non credo che questo radicale “spostamento” di sé nell’altro sia solo affettivo o sentimentale. Penso che sullo sfondo, senza nominarlo, esista la componente del desiderio genitale, ma nell’innamoramento essa non viene messa in primo piano.

La psicoanalisi ha lavorato molto sui retroscena dell’accesso o della possibilità di accedere al desiderio: i concetti di transfert e di fissazione vanno in questa linea. La donna come madre, la contrapposizione madonna/puttana, la scissione genitalità/affettività, le resistenze all’incesto fantasmatico. I nostri studi sono pieni di pazienti che non riescono ad innamorarsi e che, quando ci riescono, scindono affettività e genialità: posso voler bene, ma non amare (moglie), posso amare, ma non voler bene (amante).

Non è facile per l’Io-soggetto reggere la realizzazione di un desiderio globale come quello dell’accesso alla genitalità, nella sua profonda significatività evolutiva. Dipende dalla consistenza dell’Io-soggetto, dalla sua capacità di “imparare” a crescere.

Per fortificarsi, l’Io-soggetto può aiutarsi “spostando” sull’altro quanto sta avvenendo in se stesso: “Lei è la mia vita, il mio tutto”.

Il secondo aspetto dell’innamoramento, quello più vero, è che nell’assolutizzazione dell’altro viene festeggiato l’accesso alla propria attuazione di sé.

Certo, l’innamorato si sente indegno di tanto amore e si ritiene inadeguato di fronte a tanta benevolenza, ma il desiderio genitale è un desiderio dell’Io-soggetto. Un desiderio inevitabilmente individuale. L’innamoramento è la realizzazione massima di un desiderio investito narcisisticamente.

Tenendo conto dei dati dell’*Infant Research*, non penso a narcisismo nell’accezione freudiana del narcisismo primario, ma all’uso trionfalistico che l’Io-soggetto può fare, e di fatto è portato a fare, del suo accesso al desiderio. Ipotizzo cioè che, di fronte alla prospettiva di attuazione di un desiderio così significativo come quello dell’accesso alla genitalità, l’Io-soggetto si esalti, si rigonfi, si euforizzi, tocchi il cielo con un dito. È innamorato.

Certo viene “spostato” sull’altro, ma è un proprio desiderio, è l’affermazione più spudorata della parte più profonda di sé.

Momenti della storia

Purtroppo l'innamoramento finisce. Lo sanno tutti. "Non mi ama più" è il ritornello più frequente in molte coppie. "Non mi ama più come quando ci siamo sposati. Non mi ama più come quando eravamo innamorati e non potevamo fare a meno l'uno dell'altra e il suo amore era sempre presente e insaziabile".

È esperienza comune che la dualità evolve e l'innamoramento avanza verso angolazioni altre e prospettive differenti. Anzi è proprio l'innamoramento o il costituirsi di un amore stabile che dà luogo inevitabilmente alla storia di coppia ossia a un processo soggettuale di ognuno dei due partner: il divenire.

Formalizzare alcuni momenti di questa storia non implica né sequenza obbligatoria, né sviluppo vincolante. Ipotizzo solo alcuni "momenti", seguendo Hegel (1807), a decodifica di quanto l'osservazione ci fa cogliere nella storia di ogni coppia. In realtà questi sono momenti da verificare coppia per coppia nella loro sequenzialità e nella loro significatività.

Un primo "momento" è certamente quello della scoperta dell'altro come diverso da come lo si è percepito quando era oggetto dell'innamoramento. Questa diversa percezione è fondamentalmente soggettiva. È vero che l'amore mette le ali ai piedi, ma è anche vero che questo è prima di tutto un vissuto soggettivo. L'altro non è né cambiato né trasformato dal nostro amore. È questo il momento della scoperta dei difetti e dei limiti, delle mancanze e della finitezza, è il momento della delusione e della meraviglia. Forse è anche il momento della rabbia e dell'autoaccusa: "Come ho potuto non rendermi conto?". Questa scoperta indica un elemento del processo del divenire dell'io-soggetto quello della separazione e distinzione di sé dall'oggetto, della messa a fuoco della propria dipendenza e della delega all'oggetto. La sconvolgente constatazione della scissione e dello spostamento effettuati per potere accedere al desiderio.

Un secondo "momento" è quello della compensazione. Può essere la carriera, possono essere i figli. Può essere la compera della casa o la compagnia degli amici: cose e persone, situazioni e obiettivi, oggetti esterni da perseguire. La necessità di un confronto duro, spesso difficile, se non impossibile con il mondo. Una lotta per dimostrare il proprio esserci, l'espressione di uno spostamento della fragilità dell'io-soggetto liberato dall'innamoramento, una reazione di autoaffermazione parossistica per sopperire al vuoto e all'incertezza, alla solitudine e alla fragilità. È una ricerca di ostacoli con cui confrontarsi e da superare per il gusto di battersi, di dimostrare, di esporsi. Un'esigenza individuale, non di coppia. L'altro spesso non capisce e si offende. Si sente trascurato e pensa che sia aggressività o la fine dell'amore.

Un terzo "momento" è il confronto diretto con il partner o la lotta per il riconoscimento. Proposta del marito alla moglie: "Se mi ami, se mi fai vedere che mi ami, ti metto il mondo ai piedi". È il momento della relativizzazione delle cose e delle persone esterne, da una parte, e, dall'altra, dell'assolutizzazione del partner. Come dice Hegel, l'io-soggetto "raggiunge il suo appagamento solo in un'altra autocoscienza". Lo raggiunge ora solo nel partner, solo nell'altro che l'innamoramento aveva reso unico e indispensabile, nell'altro da cui ci si è separati e distinti per un'affermazione "autistica" di sé che domanda ora riconoscimento e approvazione. Questa lotta è guerra e imposizione, nella speranza di ottenere spontaneità e benevolenza. È la pretesa di un amore che venga liberamente dato e generosamente profuso. È l'attesa di un amore rigidamente preteso e dato per scontato.

L'altro, che non è più il "me" dell'innamoramento, diventa ora la condizione, la prova del poter essere amato, della propria amabilità. Questa prova, indispensabile perché fondata sull'alterità, è una prova che cavalca la vita e la morte.

Ma ci sono altri "momenti", seguendo Hegel, che si inframmezzano o accompagnano questi momenti maggiori. Sono fondamentalmente momenti che caratterizzano l'io-soggetto nel suo processo evolutivo, quasi le vie di fuga che alleviano la tensione o distolgono momentaneamente dal confronto, momenti equilibratori dell'io-soggetto di cui inevitabilmente paga pegno il partner. Il "momento" dello "stoicismo", il

“momento” dello “scetticismo”, il “momento” della “coscienza infelice”.

4. La coppia come sistema funzionale

Costituitasi su motivazioni “reali”, la coppia dà luogo inevitabilmente a una storia che ha un inizio e si traduce in un processo. Esiste una storia specifica per ogni singola coppia. Certo possiamo assumere legittimamente un livello di generalizzazione valido per tutte le coppie, come abbiamo fatto, ma nella realtà ogni singola coppia coniuga le motivazioni reali in modo specifico e dà luogo a una storia tutta propria. Questa specificità è retta da una legge valida per ogni rapporto duale e quindi, in modo speciale, per la coppia: la funzionalità.

Divisione dei ruoli e complementarietà

Ognuno dei due partner arriva al coinvolgimento nella coppia con una sua storia personale. È la storia della propria configurazione psichica individuale strutturatasi storicamente nell’interazione con l’altro in funzione dell’ottimale autoregolazione e mutua regolazione. La storia della gestione ottimale del conflitto tra il desiderio profondo e le sue possibilità concrete di attuazione. Il conflitto inconscio tra ciò che avremmo voluto essere e ciò che è stato possibile essere.

Ognuno di noi si affaccia all’obiettivo “coppia” con queste soluzioni inconsce al conflitto, di cui i “meccanismi di difesa” sono, forse, l’aspetto più appariscente. Configurazioni più o meno normali o più o meno patologiche.

La coppia si costruisce obbligatoriamente sull’incontro funzionale di queste configurazioni inconsce. Il periodo di reciproco “studio” tra i partner ha anche lo scopo di verificarne la compatibilità, di accordarsi su quale strada è possibile “camminare” assieme. Anche il colpo di fulmine è la conclusione di una verifica effettuata.

Ognuno porta all’incontro gli obiettivi del desiderio genitale e dell’attuazione di sé, lo propone all’altro e ne verifica l’accessibilità. Ma l’accesso agli obiettivi reali della coppia passa attraverso la funzionalità delle configurazioni storico-inconsce in gioco. È una verifica della complementarietà, come se l’accordo sugli obiettivi reali della coppia dovesse obbligatoriamente passare attraverso una delega e uno spostamento di parti di sé: “Io, che sono avvocato e tengo alla legge, delego la mia trasgressione e spontaneità a te, che mi deleghi l’ossessività della norma”.

In un linguaggio sociologico, la funzionalità nella coppia è un gioco raffinato di distribuzione di “ruoli” che rispetta la “specializzazione” psichica inconscia a monte di ciascuno, ma che trova ora una funzionalità operativa nel tendere verso gli obiettivi reali della coppia.

Un altro modo ancora di concettualizzare la funzionalità è quello della spartizione di desiderio e difesa inconsci. Delega di componenti psichiche: se io faccio il desiderio, tu fai la negazione. “Andiamo al cinema”, “No, non ne ho voglia”. In genere è un’assunzione fissa, ma può succedere che le negazioni e i desideri siano interscambiabili.

Una funzionalità all’opera nella vita di tutti i giorni. Dal che cosa fare la sera a che vestito mettere, dal fare l’amore alla scelta del ristorante, dal proclamare amore incondizionato al disprezzo per un amore finito, la funzionalità regge il rapporto e rende possibile l’autoregolazione nella mutua regolazione.

Così quando la coppia arriva al pronunciamento di stabilità, vuol dire che la verifica è stata positiva e la funzionalità accettata da entrambi.

Inevitabilità della crisi e suo significato

Nella teorizzazione freudiana le difese, le configurazioni o le soluzioni storico-inconsce non sono efficaci

al cento per cento. Così è legittimo pensare che l'essere umano tenda a ricercare soluzioni migliori o maggiormente adeguate ai cambiamenti della vita. Non è, cioè, assurdo ipotizzare che l'io-soggetto sia immerso in un processo dialettico tra soluzioni adottate e ricerca di soluzioni più soddisfacenti. Una volta costituita la coppia e attuata una qualche affermazione di sé, possiamo pensare che l'inserimento nel duale dell'io-soggetto si trasformi, nei momenti e nei tempi opportuni, in una auto-autorizzazione, appoggiata sullo scontato amore del partner, ad andare oltre l'esistente, a mettere in moto il divenire. Probabilmente abbiamo qui un uso strumentale dell'essere in coppia, ma anche, al di là del processo alle intenzioni, un'inevitabile logica del funzionamento duale.

I Greci davano alla parola "crisi" il significato di "prova" e di "passaggio". L'umanità, strada facendo, ha perso questo significato a vantaggio di un'accentuazione quasi esclusiva della sofferenza e del disagio con cui oggi connotiamo la crisi.

Ritengo sia utile recuperare il significato di "crisi" degli antichi Greci.

Al di là della sofferenza e del disagio propri e di quelli che vengono, quasi sempre, procurati al partner, la crisi è momento evolutivo indispensabile e inevitabile della coppia.

Vediamo il significato della crisi sul versante individuale e sul versante coppia.

Non esiste crisi di coppia, almeno in prima istanza. La crisi inizia sempre partendo dal singolo partner. È quasi impossibile che il duale entri contemporaneamente in crisi. C'è sempre nel duale uno scarto di tempi.

È il singolo partner che lentamente accumula dentro di sé insoddisfazione, fastidio, disagio e anche irritazione nei confronti di "soluzioni" fino ad allora condivise e vissute pienamente. Un processo di lento distacco da quanto finora andava bene. Una diversa sensibilità nei confronti di abitudini. Una improvvisa esigenza di "altro", una nuova ricerca di un "qualcosa" di meglio. Un "vissuto" e uno "stato d'animo", il più delle volte nebuloso, che di conseguenza risulta difficile comunicare a se stessi e al partner.

La crisi difficilmente viene colta come prova e passaggio. Il più delle volte è inquadrata come perdita di qualcosa di acquisito, non come esigenza di qualcosa di nuovo. Non ci si accorge che si tratta di qualcosa che è diventato insoddisfacente o non più funzionale nella relazione. Per questo il più delle volte la crisi viene superata con un ritorno al passato. È questo il significato del tradimento. Il motivo che con più frequenza esprime lo stato di crisi della coppia. Tradimento come recupero della fase iniziale dell'innamoramento, come ritorno a un duale archetipico di fronte al divenire che emerge e incalza.

Ma la crisi individuale diventa inevitabilmente anche crisi di coppia. È il sistema duale che esprime qui tutta la sua funzionalità. Non sto pensando al sistema coppia come a qualcosa di diverso dai due partner. Lo so che il tutto è diverso dalla somma delle sue parti, ma ritengo che la coppia in quanto sistema non debba oscurare il fatto che è composta da due individui che incidono l'uno sull'altro per quello che sono e per quello che divengono. Preferisco tenere ben presente questa incidenza reciproca. Essa non è retta da regole astratte da mettere sul conto di una coppia astrattamente concepita rispetto alla quale gli individui spariscono o si annullano. È piuttosto da mettere sul conto dell'essere e del divenire di ognuno dei due partner considerati nel loro processo. È quindi il partner che entra in crisi, per esigenze individuali legate al suo divenire e che obbligatoriamente, in un secondo tempo, mette in crisi anche l'altro partner, mette cioè in crisi la coppia.

Le motivazioni della crisi sono raccordabili con i momenti del divenire individuale e quindi del divenire della coppia. La coppia è ambito del divenire individuale, ma anche spazio di confronto e di verifica con l'altro.

Separazione e distinzione dall'altro, compensazione "autistica", lotta per il riconoscimento sono momenti individuali che portano alla crisi di coppia. Da qualsiasi parte essi inizino, hanno forzosamente una ricaduta sull'altro partner e quindi un'incidenza sulla qualità della coppia.

Possiamo pensare a due reazioni possibili: quella della comprensione e quella del rifiuto. Ma né comprensione né rifiuto sono indice di superamento della crisi. Entrambi si affacciano sulla passività o sulla rigidità. La passività, dal prezzo troppo alto, è finalizzata a salvare il salvabile, ma non risulta mai essere una soluzione. Il rifiuto è assolutistico, non presenta qualità nuove di sviluppo. Comprensione e rifiuto, in quanto tali, esasperano la crisi e portano la coppia sull'orlo della separazione.

5. La coppia: imparare ad amarsi, amando

Possiamo a questo punto domandarci quale strumento la coppia (e l'analista) possiede per intervenire nel processo e nello sviluppo della coppia.

È indispensabile esplicitare la componente operativa con cui ognuno dei due partner può intervenire e incidere sulla propria storia di coppia.

L'importanza dell'autocoscienza

Freud ha postulato che l'obiettivo dell'analisi fosse "rendere cosciente l'inconscio" o l'equivalente "mettere l'io al posto dell'Es" per una specie di identificazione implicita tra coscienza e io. Freud, a causa dei suoi presupposti positivistici e dell'adesione alla visione kantiana, era portato, però, a ritenere che la coscienza fosse conoscenza intellettuale di un inconscio pensato come "cosa" inconoscibile.

Preferisco la visione hegeliana che parla di coscienza percettiva, intellettuale e autocosciente. Questa diversificazione sottolinea due aspetti importanti: la necessità di differenziare il soggetto dall'oggetto e la funzione costituente l'io-soggetto dell'autocoscienza. Mentre la coscienza percettiva e la coscienza intellettuale sono incentrate sull'oggetto, l'autocoscienza ha come oggetto della coscienza l'io-soggetto stesso ed è caratterizzata da specifica riflessività che è correlata con la connotazione affettiva della presenza a se stessi.

Solo l'autocoscienza può portare l'io-soggetto a riconoscere a se stesso il gioco della funzionalità e il significato della crisi.

La qualità della coppia è direttamente legata al grado di autocoscienza che ognuno dei due partner possiede nel suo essere coppia. L'unico obiettivo che l'intervento sulla coppia debba proporsi è quello di rendere possibile cogliere la funzionalità e i significati che la crisi esprime nel processo individuale e di coppia.

Proviamo a chiarire.

- La scoperta dell'altro separato e distinto.

Si può capire la delusione e la rabbia all'occasione della fine dell'innamoramento, ma il lavoro dell'autocoscienza può arrivare a significare ben diversamente questa fondamentale scoperta: non si tratta dell'altro, ma di sé e della propria realtà. Ciò che di fatto viene meno è l'esaltazione di sé spostata nell'altro di cui ci si diceva innamorati. È l'emergere di una visione di sé più veridica e più vicina alla propria storia. La delusione e la rabbia sono solo l'espressione della difficoltà a riconoscersi accettati e amati per come si è e non per come ci si è convinti di dover essere per potersi pensare amabili.

- La spinta all'autoaffermazione.

Si può capire l'intransigenza e la rigidità con cui ci si chiude nel perseguimento "autistico" e persecutorio dell'attuazione di sé. Ma la realtà è altra. Non è vero che il partner non approvi e non condivida. La carriera o i figli non sono "contro" e non vengono ostacolati dall'altro. L'affermazione parossistica e persecutoria, esprime più lo sforzo di partire da sé, di prendersi sul serio, di contare su di sé separato e distinto, senza deleghe inconsce e rimandi pretestuosi che non una reale opposizione o non approvazione del partner.

- La lotta per il riconoscimento.

Ciò che il partner dice è: “Non puoi non amarmi! Come è possibile che non mi ami? Mi devi amare. Guai a te se non mi ami”. Ma la lotta per il riconoscimento sta solo nel superamento della scissione e della proiezione. La lotta non avviene tra due autocoscienze, ma all’interno della medesima autocoscienza. La lotta deve portare a superare “l’essere fuori di sé” così da arrivare a dire: “Non sei tu che non mi riconosci o non mi ami, sono io che non mi lascio riconoscere e amare. Sono io che non mi permetto di pensarmi amabile per come sono e, come preso dal vortice dell’impotenza, lotto contro i mulini a vento per dimostrare quanto sono amabile o averne la dimostrazione. Sono io che pretendo da te una prova irrealizzabile del disprezzo che ho per me stesso”.

Il senso profondo di questi accenni all’incidenza dell’autocoscienza nella vita di coppia sono sintetizzati in modo inequivocabile da Olivieri:

“Nasce l’esigenza di una negazione che sia veramente tale e che nella soppressione dell’altro operi la conservazione e il mantenimento del superato. Non quindi l’apparente negazione che nel togliimento dell’altro toglie anche colui che lo effettua, ma la negazione dialettica che recuperi la non alterità dell’altro, inverandolo nel momento stesso in cui lo nega come altro” (Olivieri, 1972, p. 86).

Solo l’autocoscienza riesce a “sopprimere” l’altro, mantenendone l’alterità” anzi “inverandolo” proprio perché lo nega come spostamento di sé.

6. Considerazioni conclusive

Vorrei terminare queste riflessioni sull’intervento Psicoanalisi della Relazione di coppia con un rimando all’amore romantico. Tutti sappiamo l’attrazione profonda che esso esercita, non solo sugli adolescenti, ma anche su ognuno di noi. Se in effetti Giulietta e Romeo erano adolescenti, certamente non lo erano Ginevra e Lancillotto.

Scriva Mitchell (2002): “Il presupposto della passione romantica è la mancanza, il desiderio di ciò che non si ha”. Come non essere d’accordo?

Ma c’è un problema: chi esperisce la “mancanza”? E perché Mitchell parla di “desiderio di ciò che non si ha”? Sono domande che non vogliono dare per scontato il sogno del principe azzurro o della principessa rosa, ma operare un approfondimento del concetto di amore romantico, rendendolo realisticamente possibile.

L’esperienza della “mancanza” è certamente attribuibile all’io-soggetto. È in effetti l’io-soggetto che si proietta nell’amore romantico con tutto se stesso. È la prospettiva di una realizzazione globale di tutto se stesso che solleva l’io-soggetto sulle ali del vento. Uno spostare fuori di sé il nucleo profondo del legame, vissuto come possibile. Un io-soggetto che, convinto della mancanza, ne fantasmizza la riparazione e il riempimento.

Questo mi sembra comprensibile e ovvio. La domanda più difficile in effetti è: perché l’io-soggetto dovrebbe essere così preso dal desiderio “di ciò che non ha”? L’indispensabilità del paradiso perduto o la conquista del West? Perché questa totale realizzazione di sé è posta fuori di sé, miraggio nel deserto della propria vita?

Per capire dobbiamo operare una meta-riflessione sulla dimensione storico-teorica del concetto di io-soggetto.

Nei millenni l’umanità ha pensato all’io-soggetto come scisso tra lo e non lo, scisso cioè tra lo e forze ingovernabili. L’io è stato considerato come un re di un regno occupato da nemici, da forze ostili. Un io scisso.

Le forze ingovernabili o potenzialmente minacciose sono da sempre la sessualità, l’affettività e la distruttività.

Nell'antichità gli Dei hanno rappresentato la parte scissa dell'io. Con un'operazione reificante e giustificatoria sono diventati un'assolutizzazione delle forze ingovernabili cui sottomettersi, abdicando alla responsabilità e alla libertà. Una giustificazione della scissione e una delegittimazione dell'io.

Nel terzo secolo dopo Cristo, si afferma il manicheismo. Il bene e il male sono uguali come potere e inconciliabili. L'io è vittima di una lotta interna di forze alternative, spettatore del conflitto tra la luce e la tenebra.

Con il Medioevo avviene lo spostamento della scissione nell'amore romantico. Una soluzione fantasmatica per superare l'ingovernabilità, un sogno celeste per vincere la scissione.

La psicologia del senso comune tramanda questa visione scissa dell'io-soggetto e questa prospettiva risolutiva dell'amore romantico. Anche le teorie scientifiche l'hanno fatta propria.

Freud scinde dall'io la sessualità. La separa, la isola, la codifica come spiegazione della patologia, la trasforma in demoniaca (Laplanche, 1968). È vero che le dà parola, che la porta alla ribalta, che obbliga l'io a riconoscerne la presenza (Foucault, 1976). Ma è anche vero che costringe l'io a distaccarsi dalla sessualità, a trasformarla in qualcosa di socialmente non pericoloso. La sublimazione è questo: una sessualità accettabile. L'io vi può accedere solo simbolicamente, solo per traslazione.

Melanie Klein scinde dall'io l'aggressività. La trasforma in distruttività, la ipotizza innata: una bestia che ci impaurisce, un mostro da cui l'io si sente minacciato. Un rimando a Hobbes? Anche qui la patologia ne dipende: le posizioni schizoide e paranoide proteggono l'io destabilizzato dalla distruttività. Solo a danni avvenuti c'è lo spazio per la riparazione delle distruzioni fatte, delle rotture effettuate.

Winnicott assolutizza l'affettività. A partire da Fairbairn l'oggetto è stato teorizzato come più importante della libido. La "madre" è costituente l'essere umano. Lo crea con la sua mente e con il suo affetto. Lui ne dipende, ne è il risultato. L'affetto diventa bisogno e deve essere soddisfatto dall'esterno, dalla madre. Ma di fronte a questo ingovernabile bisogno, l'uomo è prima impotente e poi impaurito. Ha paura di accedervi, di renderlo possibile. Ci ha pensato Kohut a trovare la soluzione: l'analista come oggetto-sé, la riparazione narcisistica.

Se l'io-soggetto è pensato storicamente e teoricamente convalidato come scisso, non mi meraviglia che l'amore romantico diventi il sogno di una realizzazione impossibile.

Ma l'amore romantico ha le carte in regola per essere pensato come una piena e completa realizzazione di sé all'interno del rapporto di coppia, come una realizzazione che superi la scissione o il manicheismo che storicamente e teoricamente ha afflitto l'io-soggetto. L'amore romantico può essere visto come sana esigenza dell'io-soggetto e non più sogno destinato a dileguarsi all'alba.

Sessualità, aggressività e affettività sono componenti dell'io-soggetto. Lo sono oggettivamente, in quanto componenti somato-psichiche dell'essere umano.

Certamente sono aspetti non facili da riconoscere e da gestire. Forse per questo sono diventati gli Dei scissi e separati dall'io-soggetto e forse le teorie psicologiche avrebbero potuto fare di più per non pensarli ingovernabili e pericolosi.

A partire dalla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel (1807) possiamo teorizzare che l'io-soggetto ha la capacità (autocoscienza) di riconoscere come propri, di integrare nella propria immagine la sessualità, l'aggressività e l'affettività. Ha la possibilità di riunificare ciò che è stato scisso e di superare la negazione. Possiamo pensare a un io-soggetto che si autocoglie per come di fatto è, riconoscendosi in tutto quello che è suo. Un'autocoscienza che fondi l'appropriazione e l'unitarietà. Un io-soggetto capace di governare se stesso, il suo regno, perché lo riconosce come suo, come se stesso.

A conclusione del suo libro *L'amore può durare?* Mitchell scrive: "Nei fatti d'amore, i coinvolgimenti più profondi e autentici possono essere costruiti e mantenuti solo se si resta consapevoli del cambiamento e

della trasformazione che prescindono dal nostro controllo” (Mitchell, 2002, p. 153).

Non basta solo una “consapevolezza” del cambiamento e della trasformazione: è necessaria l’autoconsapevolezza o l’autocoscienza che cambiamento e trasformazione mi appartengono e mi costituiscono. Un’autocoscienza che fonda il continuo divenire a due in cui tutto è amabile perché il mio affetto, la mia aggressività e la mia genitalità, sono io. Un amore “romantico” senza tramonto poiché io sono e amo te. Io sono nell’autocoscienza dei desideri e dei bisogni riconosciuti come miei e sono nell’amore che so mio per te.

BIBLIOGRAFIA

Beebe B., Lachman F., Jaffe J. (1997) *Le strutture d’interazione madre-bambino e le rappresentazioni presimboliche del sé e dell’oggetto* trad. it., Ricerca Psicoanalitica, 1999, 1: 9-63.

Beebe B., Lachman F. (1998) *Co-costruire processi interni e relazionali* trad. it., Ricerca Psicoanalitica, 2001, 2: 119-160.

Berenstein I. (2001) *Réflexions sur une psychanalyse du lien* in Courants de la psychanalyse contemporaine, Revue Française de Psychanalyse, Numero hors serie, pp. 153-165.

Billig M. (1999) *L’inconscio freudiano* trad. it., Utet, Torino, 2002.

Charmet Pitropolli G. (2003) *La consultazione con l’adolescente oggi: dialogo su teoria e metodo* Ricerca Psicoanalitica, 2: 121-140.

Chiland C. (1999) *Le sexe mène le monde* Calmann Levy, Paris.

De Robertis D., Tricoli M. L. (1990) *Il «vero» nesso nella relazione di transfert* Ricerca Psicoanalitica, 1: 49-65.

Di Francesco M. (1998) *L’Io e i suoi Sé. Identità personale e scienza della mente* Cortina, Milano.

Eibl-Eibesfeldt I. (1970) *Ethology: the biology of behaviour* Holt, Rinehart, Winston, New York.

Fairbairn W. R. D. (1952) *Studi psicoanalitici sulla personalità* trad. it., Boringhieri, Torino, 1974.

Foucault M. (1976) *Histoire de la sexualité* Gallimard, Paris.

Freud S. (1895) *Progetto di una psicologia* OSF, II, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Freud S. (1905) *Tre saggi sulla teoria sessuale* OSF, IV, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Freud S. (1911) *Precisazioni sui due principi dell’accadere psichico* OSF, VI, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Freud S. (1912a) *Secondo contributo alla psicologia della vita amorosa* OSF, VI, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Freud S. (1912b) *Tecnica della psicoanalisi: dinamica della traslazione* OSF, VI, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Freud S. (1915) *Pulsioni e loro destini* OSF, VIII, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Freud S. (1920) *Al di là del principio di piacere* OSF, IX, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Freud S. (1921) *L’Io e l’Es* OSF, IX, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Hartmann H. (1939) *Psicologia dell’Io e problema dell’adattamento* trad. it., Boringhieri, Torino, 1966.

Hegel G. W. F. (1807) *La fenomenologia dello spirito* trad. it., Rusconi, Milano, 1995.

Hoffman I. (1983) *Il paziente come interprete dell’esperienza dell’analista* trad. it., Psicoterapia e scienze umane, 1995, 1: 5-39.

Korff-Sausse S. (2003) *La femme du pervers narcissique* Revue Française de Psychanalyse, 3 : 925-942.

Laplanche J. (1968) *Elementi per una metapsicologia* trad. it., Borla, Roma, 1991.

Mitchell S. (2002) *L'amore può durare?* trad. it., Raffaello Cortina, Milano, 2003.

Money J. (1986) *Lovemaps. Clinical concepts of sexual/erotic health and pathology, paraphilia and gender transposition in childhood, adolescence and maturity* Irvington, New York.

Olivieri M. (1972) *Coscienza ed autocoscienza in Hegel* Cedam, Padova.

Racker H. (1968) *Studi sulla tecnica psicoanalitica* trad. it., Armando, Roma, 1970.

Stoller R. J. (1968) *Sex and gender* Science House, New York.